

SALUTO DELL'ONOREVOLE MARIO BACCINI,  
VICE PRESIDENTE DEL SENATO  
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Signor Presidente della Repubblica d'Ungheria,  
Magnifico Rettore, autorità,  
cari studenti, signore e signori

ho accettato volentieri di partecipare a questa cerimonia di commemorazione del 50° anniversario della Rivoluzione ungherese, questo incontro con gli studenti della Sapienza, per il quale il Senato della Repubblica, che oggi sono qui a rappresentare, ha concesso il Patrocinio.

Da molti giorni questo anniversario è al centro dell'attenzione dei mass media dell'intera Europa. La vivacità dei sentimenti che il ricordo della Rivoluzione ungherese ha suscitato in vasti settori dell'opinione pubblica, e in particolare del mondo politico, dà la misura di quanto esso sia ancora vivo e profondamente radicato nella nostra memoria collettiva.

Quando, il 23 ottobre di cinquant'anni fa, alcuni studenti diedero vita a manifestazioni per chiedere libere elezioni e riforme economiche, nessuno poteva immaginare che quella miccia avrebbe infiammato l'Ungheria intera e coinvolto emotivamente e politicamente tutta Europa.

I fatti d'Ungheria del 1956 raggiunsero l'incredibile risultato di incrinare la certezza di immutabilità degli artificiosi confini che la diplomazia di Yalta e Potsdam aveva tracciato, dimostrando che la spinta dal basso verso condizioni di vita migliori poteva, semplicemente, minare le basi della praticabilità di un sistema che pretendeva di essere giusto, promuovendo l'eguaglianza nella negazione della libertà.

Solo oggi, con lo sguardo sereno della storia, siamo in grado di distinguere il filo che lega quei giorni drammatici ai movimenti di resistenza in Europa centrale: Poznan nel 1956, la Primavera di Praga nel 1968, Solidarność nel 1980, e così fino a giungere, nel 1989, a quel muro infranto che ha aperto definitivamente la strada alla riunificazione culturale e politica dell'Europa.

L'Europa, giustamente, oggi ricorda quella rivoluzione, il cui anelito di libertà ha richiesto il sacrificio di tante vite: le vittime della rivoluzione, le vittime delle ritorsioni successive, coloro che furono incarcerati, le centinaia di migliaia di profughi che hanno trovato riparo in Austria, Germania e Polonia.

Nel celebrare questa data storica, l'Europa celebra se stessa e i suoi fondamenti ideali: la libertà e la giustizia sociale, che i protagonisti di quegli eventi chiedevano, sono oggi le basi su cui abbiamo fondato la nostra cultura e il nostro vivere civile. Sebbene sembrino consolidate, queste basi, ancora oggi, devono essere difese, sempre, ovunque vengano calpestate: la Rivoluzione ungherese ci serva da monito.

Oggi noi abbiamo il dovere morale e politico di onorare la memoria di coloro che furono vittime di un'ideologia totalitaria e al contempo portatori di futuro, di civiltà, di quei principi in cui tutti noi ci riconosciamo.

Desidero rivolgere un pensiero particolare ai giovani presenti. Spesso i grandi eventi della storia hanno avuto come protagoniste le giovani generazioni che, con coraggio e passione ideale, hanno aperto la strada al cambiamento. La Rivoluzione ungherese, nella quale si sono distinti gli studenti, è stato uno di quegli eventi; il crollo dei regimi socialisti nell'Europa centro-orientale è stato accompagnato ed accelerato dalla voglia di libertà dei giovani.

L'invito che vi rivolgo è quello di non dimenticare l'esempio dei vostri coraggiosi colleghi che, in Ungheria come altrove, si sono impegnati in prima persona, sino a pagare con la vita, per un mondo più libero e più giusto.

Come rappresentante delle istituzioni italiane, sono qui, Signor Presidente, a testimoniarle l'amicizia e la vicinanza del nostro Paese e dei suoi cittadini, con l'auspicio che la sua visita in Italia e l'iniziativa odierna possano rafforzare ulteriormente i legami tra le nostre antiche nazioni.